

IL FASCISMO NEL VICENTINO
DA VITTORIO VENETO
ALLA GUERRA D'ETIOPIA
MEMORIE DI ESPERIENZE VISSUTE

ricerca dei corsisti delle Università adulti/anziani del Vicentino 2016



La ricerca, che riferiamo, è ricchissima di contenuti: tutte le sedi hanno fatto un lavoro eccellente, dove il ricordo, la memoria, i documenti sono numerosi. È stata una ricerca non facile, perché affrontare questo ventennio italiano è anche oggi condizionato da un carico di precomprensioni, di ideologie e di ricordi legati alle famiglie che non aiutano la serenità richiesta alla ricerca storica.

Nella relazione ho tenuto conto di quanto ha a che fare con la nostra realtà quotidiana vicentina, a quella “storia dal basso”, vissuta in prima persona nei nostri paesi e dalla nostra gente, che ci rivela uno spessore importante.

Ho lasciato perdere le notizie legate alla storia già pubblicata, nel tentativo di sottolineare le novità, semplici, ordinarie, quasi banali, che però raccontano la vita di un popolo, di persone, che in quegli anni, hanno esercitato la difficile fatica del vivere¹.

FRANCESCO GASPARINI



¹ Alcune Università si sono impegnate a cercare notizie sul periodo di disordini prima del 1922, ma sorvolo su questo periodo, ampiamente documentato in articoli pubblicati, per riportare con più ampiezza il periodo dal 1922 al 1943.

... le molteplici attività del dittatore

L'inizio del Fascismo

LA MARCIA SU ROMA

In varie sedi delle Università ci sono le memorie di persone che hanno partecipato alla Marcia su Roma, quel 28 ottobre 1922: erano giovani, desiderosi di vedere un'Italia rinnovata e non sconvolta dai disordini continui di quei primi anni del dopoguerra. Sicuramente pativano la mancanza di un lavoro (pensiamo all'emigrazione che flagellava nuovamente la nostra provincia) e la grave carenza delle cose necessarie, anche alimentari, per la vita.

A Carmignano si ricordano due personaggi che potevano vantarsi di aver partecipato alla Marcia su Roma e che avevano ottenuto la "sciarpa littoria" (*Carmignano*). Nella sede di Lonigo si riporta la testimonianza di Alfonso Bernardi che aveva partecipato alla marcia su Roma e al cui figlio l'aveva sempre raccontato con orgoglio: "Non abbiamo combattuto; è stata una sfilata quasi goliardica, festosa". Una corsista di Meledo ricorda uno zio che pure vi aveva partecipato; ad Orgiano e Sossano alcuni, grazie a questa impresa, si erano guadagnati i "galloni di fedelissimi". A Orgiano, Carlo Guarato fu assunto come stradino dal Comune, con la motivazione: "Considerato che il concorrente ha al suo attivo la campagna di Libia e tenuto poi conto che trattasi di un tesserato fascista della prima ora, che prese parte, nella sua qualità di semplice operaio, alla marcia su Roma e a tutte le spedizioni fasciste" (*Lonigo*). Il padre di Bruno (*Torri di Quartesolo*) partecipò alla marcia su Roma: partì in treno da Padova, assieme ad altri giovani, tutti credevano ed erano favorevoli a Mussolini. Gaetano Panozzo (classe 1921) racconta che il Partito fascista era ben visto dalla gente: i poveri diavoli che avevano fatto la prima guerra mondiale si sentivano dire dai paesani "Te si stà un disgrasià perché te ghe fato la guera" e ritenevano il Fascismo fosse sorto proprio per loro (*Dueville*).

IL DUCE NEL VICENTINO

Maddalena Ruaro (classe 1921), della sede di Marano, ricorda di essersi recata a Vicenza, in occasione della visita di Mussolini nel 1938, e di aver



Diploma di partecipazione alla marcia su Roma



Benito Faggionato (1933)

preso parte ad una dimostrazione ginnica, con tanto di esercizi accompagnati dal canto di inni fascisti.

Il Duce aveva visitato anche Valdagno e Montecchio Maggiore. Maria (classe 1931) lo ricorda di passaggio a Montecchio, diretto a Vicenza: “Le strade erano addobbate con il fascio littorio e l’aquila dorata. Era il giorno della mia prima comunione e i miei parenti non riuscirono a venire alla mia festa perché le strade erano bloccate. Mio padre, nel pomeriggio di quello stesso giorno, fu costretto, come ex-militare, a partecipare, in camicia nera, al grande raduno in Piazza dei Signori a Vicenza”. Adelina Gianello (classe 1929) ricorda: “Siamo partiti da Brendola per la stazione ferroviaria di Tavernelle per assistere al passaggio del Duce diretto a Vicenza. Dieci maschi e dieci femmine: i maschi con i pantaloni grigioverde, camicia nera, cravatta blu; le femmine con sottana nera, camicia bianca, cravatta, scarpe nere di vernice e calzettoni bianchi. Mio padre, per comperarmi le scarpe per quell’occasione così importante, vendette del frumento che sarebbe servito per cose più utili. A scuola, qualche mese prima, ci insegnarono come comportarci in quel giorno: le lezioni erano rigorose, non ci si poteva muovere, guardare in giro e si doveva restare immobili”. È interessante l’insieme degli ordini (raccolti dall’università di *Montecchio Maggiore*), impartiti da Roma al Comune, per questa visita (dalle scritte, a cosa togliere e a cosa mettere lungo le strade) per sistemare tutto il percorso! Il Duce visitò con attenzio-

ne pure Schio, della cui visita abbiamo un resoconto interessante. Il Duce proseguirà fino a Torreblicino (*Schio*). A Breganze è rimasta una scritta “Breganze saluta il fondatore dell’Impero”, residuo di come si era sistemato il paese per la visita del Duce (*Breganze*).

I PODESTÀ

Con la legge 237 del 4 febbraio 1926 inizia l’era dei Podestà, nominati dai Prefetti, e si chiude il periodo dei Sindaci, eletti con le votazioni amministrative.

Nel complesso (dai dati delle ricerche) non abbiamo una visione negativa dei Podestà dei Comuni vicentini. È vero che talvolta la memoria privilegia maggiormente le persone positive, ma mi sento di sottolineare che la dedizione alla gente e l’attenzione ai poveri è sempre stata privilegiata dagli uomini del governo locale. A Carmignano un gruppo di cittadini l’8 luglio 1926 manda una lettera al Prefetto perorando la causa perché venga nominato Podestà il Sindaco amato: “Sapendo che nel Comune non vi siano altre persone che abbiano i requisiti per detto importante Ufficio, all’infuori del sindaco attuale [Bortolo Gallinaro], non potendo il Comune sostenere altre spese senza gravi sbilanci [...] in considerazione la conferma dell’attuale Sindaco. È vero che egli non è un tesserato fascista, ma tutti i suoi atti dicono devozione al Governo Nazionale. Inoltre è amato e stimato dalla popolazione perché uomo retto e onesto, quale vuole il Duce con i suoi collaboratori per le future grandezze della Patria” (*Carmignano*).

Il Podestà di Pressana era già stato Sindaco: ricoprì la carica per due anni e poi fu sostituito, evidentemente perché non era in linea con il regime. Il podestà Fausto Rinaldi di Sossano fu attento ai disoccupati e ai poveri, che erano tanti. Il 25% del bilancio comunale, durante la sua gestione, era destinato a questo scopo. I corsisti ricordano altri due Podestà: Albano Michelazzo di Sossano, uomo di straordinaria moderazione e di grande generosità e filantropia, che dotò il paese della casa di riposo (che ora porta il suo nome). L’altra figura è Alessandro Gaspari, podestà di Zovencedo, criticato dai paesani come spregevole, perché aveva costretto il figlio ad andare in guerra, dove trovò la morte. In realtà era ingiustamente disprezzato, perché non aveva cercato spazi privilegiati per il figlio. Il Podestà di Grancona, padre di Adelchi De Benedetti, che lo ricorda, provvide ai bisogni dei più disagiati del paese, senza mai chiedere neppure un rimborso delle spese. Lo si ricorda per la sua mitezza (*Lonigo*).

A Sandrigo è vivo il ricordo del podestà Andrea Costantini, uomo molto attivo sia dal punto di vista professionale sia politico. Avendo aderito al partito Nazionale fascista, nel 1926 fu nominato Podestà. Grazie alle sue



Valdagno, Teatro Rivoli



Scuola elementare (S. Maria di Camisano V., 1927)

notevoli doti di mediazione e alla sua moderazione riuscì a tenere a bada gli spiriti più caldi e riuscì a calmare gli animi dopo il grave fatto dell'assalto alla canonica di Sandrigo, nella notte tra il 7 e l'8 aprile 1924 (*Marostica*)².

Il podestà di Longare, Antonio Barbieri, era intelligente, laborioso e riprese a gestire e a far funzionare il caseificio sociale. Era conosciuto per la sua spiccata onestà, serietà, senso del dovere nel gestire la cosa pubblica e spirito di servizio che prestava alla gente, *in primis* ai più bisognosi. Inaugurando il tetto della chiesa di Longare, disse: "La religione è la poesia del cuore ed il popolo di Longare, che la sente profondamente, la manifesta con il rinnovamento meraviglioso del suo tempio, malgrado le difficoltà di vario genere, il M.R. don Faraone Ghiotto, arciprete, ha saputo unire tutte le energie, dare alla Chiesa l'ampiezza necessaria all'aumentata popolazione e decorarla con fine gusto artistico così da renderla una delle più belle chiese della Riviera" (*Longare*). Alcuni Podestà investivano pure nella preparazione propria e nella conoscenza delle leggi, come a Costabissara dove il podestà Pretto abbona il Comune (1 giugno 1930) al giornale "Vedetta Fascista" perché "riporta con prontezza gli ordini e le disposizioni delle superiori gerarchie e tratta sovente questioni amministrative con profonda competenza".

² Se ne parla anche a pagina 34.

Educazione: vari aspetti

LA RIFORMA DELLA SCUOLA

L'aspetto educativo è stato fondamentale nel Fascismo, che vi ha investito notevoli energie. Non possiamo dimenticare la riforma della scuola fatta da Giovanni Gentile a partire dal 1923.

L'educazione fascista, in quanto tale, aveva due filoni fondamentali: la scuola nei vari gradi di istruzione; la Gioventù Italiana del Littorio a cui si aggiunge il Dopolavoro e l'educazione degli adulti.

L'ambiente. “Grandi stanzoni, con troneggiante in un angolo, la grande stufa in cotto, a grattacielo, la cattedra sopraelevata al centro, i banchi in legno scuro e massiccio, con il piano inclinato per scrivere e con in basso un'asse poggiapiedi. Ogni posto recava il calamaio in vetro, per la tenuta dell'inchiostro. Poi c'erano il pallottoliere in legno con le sue cento palline per imparare a numerare, la lavagna in ardesia con la bella cornice in legno, l'alfabetiere murale. Era la scuola dell'ordine, del rigore e del merito”, scrive il maestro Rizzerio. Gli alunni dovevano obbedienza assoluta e silenzio assoluto. Le punizioni era graduate: dalle copie o *pensi*, al fuori porta, ai chicchi di grano sotto le ginocchia, allo stare inginocchiato dietro la lavagna (per gli asini) e le botte sulle mani, sulla schiena, fino agli schiaffoni (*Lonigo*). Le maestre usavano la bacchetta e mandavano gli indisciplinati dietro la lavagna (*Vicenza*). Ricorda Fernanda di Costabissara: “In aula c'era il ritratto di Mussolini, del Re e il Crocifisso; si andava a scuola dalle 9 alle 12, con una pausa di mezz'ora alle 10.30 per la refezione. A mezzogiorno molti scolari ritornavano a casa, con rientro a scuola alle 14 fino alle 16 secondo le delibere comunali. Qualche volta, a mezzogiorno, si mangiava un panino a scuola e si restava con i compagni fino al rientro in classe. Si giocava a salto della corda, a sassetti, a bottoni, a *ciupascondere* e a *scalone*” (*Costabissara*). Gina di Ospedaletto (classe 1922) ricorda che si andava a scuola a piedi. Le classi erano miste e numerose (circa 30 alunni). C'era sempre la grande stufa, alimentata dalla legna portata dagli alunni e pulita dai maschi mentre

le ragazze mantenevano puliti i banchi e l'aula (*Vicenza*). Si ricordano le gite fatte durante le elementari con le "corriere scoperte". Il gruppo di Breganze ha ben 10 studenti che hanno frequentato la scuola elementare durante il ventennio; la maestra era salutata con il saluto fascista e la lezione cominciava: "Segno della croce, saluto al Duce, saluto al Re, evviva; nell'intervallo si cantava "Giovinezza". I ricordi sono tutti positivi (*Breganze*).

La scuola elementare è vista sempre positivamente, perché dopo c'era il lavoro, come ricorda Teresina Cornolò che, finite le elementari, entrò in filanda con la mansione di *scoatina* (*Marano*). Alcuni corsisti di Villaverla testimoniano come, appena presa la licenza scolastica elementare, le ragazzine andavano a servizio nelle famiglie benestanti del paese oppure prestavano servizio in filanda o nei cotonifici dei paesi limitrofi come Marano e Dueville (*Villaverla*).

La scuola e il legame con l'Opera Nazionale Balilla. Non sempre si frequentavano tutte le cinque classi elementari come previsto dalla riforma Gentile: "Si frequentava la scuola fino alla terza e in qualche paese vicino fino - forse - alla quarta elementare. Le ragazze - come abbiamo detto - vestivano con camicia bianca e gonna nera: erano le Piccole Italiane. Il materiale scolastico era fornito dallo Stato" (*Villaverla*). Gaetano Panozzo (classe 1921) continua: "Non avevo la divisa, continuavano a venire a chiedermi di iscrivermi ai Balilla e ci volevano 5 lire, *na colombina*, e il nonno mi ha sempre detto di no. Andavo a scuola con i vestiti che portavo a casa, con le *sgalmare*" (*Dueville*). Anche gli insegnanti portavano la divisa, grembiule nero e colletto bianco per le maestre, giacca scura con manicotti per i maestri (*Vicenza*).

Il materiale scolastico. La cartella era spesso di legno o di stoffa. Conteneva un unico libro di testo, buona parte dedicato alla propaganda diretta o indiretta del Fascismo. I quaderni, a righe o a quadretti, erano due: uno di bella copia dalla copertina più sobria e uno di brutta copia riconoscibile dalla copertina più illustrata e dalla carta di minor pregio. Oggetto delle illustrazioni erano soldati e legionari romani, imprese in Etiopia o a sfondo patriottico. I corsisti di Torri hanno fatto una pregevole ricerca sulle maestre Elisa e Candida Rizzi, e sui quaderni dei loro migliori allievi. A Lerino, frazione agricola, il valore "Patria" era onnipresente e primario. Le copertine dei quaderni erano un programma patriottico, con gli eroi italiani che dovevano infiammare l'animo degli alunni e renderli consapevoli del destino di grandezza dell'Italia, eredità degli avi che doveva essere continuata (*Torri di Quartesolo*). Maria Meneghello ricorda le sue lotte con il pennino che era da *sinque schei* e che facilmente si *schincava*. C'erano anche altri pennini da *diese schei*, più robusti, ma più cari! Veniva insegnato a intingere il pennino, ma tutti gli scolari continuavano a metterlo in bocca, anche dopo

averlo intinto, per cui tornavano a casa con lingua, denti e bocca bluastri (*Vicenza, Valdagno*). Divenuta maestra a Posina, Maria Meneghello racconta che, dopo il saluto romano, i ragazzi non capivano di sedersi, anzi alcuni ragazzi tenevano alzate entrambe le mani. Un ripetente, seduto in ultimo banco, si accorse che i suoi compagni non avevano inteso il comando “*Seduti*”, ma “*Saluti!*”. Disse alla maestra: “*Maestra, cogne che la diga: Sentevedo!*” (*Malo*). Ritirare la pagella costava perché “a quel tempo per il rilascio della pagella si pagavano cinque lire” (*Villaverla*). A Camisano si rileva che 157 bambini non hanno ottemperato all’obbligo di acquisto della pagella scolastica perché notoriamente poveri e sussidiati dal locale Patronato Scolastico, che però aveva mancanza assoluta di fondi. Pertanto il 10 luglio 1928 il podestà Luigi Tognato stanziò un sussidio straordinario di lire 785 allo scopo di provvedere al pagamento di n. 157 pagelle scolastiche del Patronato stesso, distribuite agli alunni nell’anno scolastico appena terminato. I corsisti ricordano che la scuola di Santa Maria era un edificio precario, faceva freddo, entrava la pioggia dal tetto e il soffitto cadeva a pezzi fino a quando il Comune finalmente intervenne (*Camisano*).

Le materie e le classi. Gina di Ospedaletto (classe 1922) racconta che “Oltre alle solite materie si dava particolare importanza al canto e alla ginnastica (ritmica, corsa ecc.) e veniva insegnato alle bambine a cucire e lavorare a ferri. Una maestra anziana insegnò ai bambini a recitare piccole commedie, che poi erano rappresentate davanti ai genitori e alle autorità”. Nelle materie scolastiche avevano molta importanza la pulizia, l’igiene e la cultura fascista (*Vicenza*). Una corsista di Bassano del Grappa ricorda: “La maestra ci faceva innamorare dei libri. I primi libri della mia vita furono Pinocchio e Cuore: i protagonisti erano sempre piccoli eroi, con sentimenti riguardanti il valore della famiglia e l’amore di Patria. La religione era materia di studio, la maestra ci insegnava le preghiere. Come obbligo di ogni scolaro, anch’io ero iscritta all’Opera Nazionale Balilla”. A Dueville il corsista Gaetano Panozzo (classe 1921) racconta la scuola: “Si faceva l’appello, si dicevano le preghiere e poi si cominciava con le lezioni. C’era una sola maestra. Il Fascismo era molto presente a scuola. Ci facevano vedere dei film, come il Duce salvatore dell’Italia. Sempre il saluto romano quando entrava la maestra”. Nell’anno scolastico 1940-1941, le materie erano: Religione (tutte le classi); Canto (terza e successive classi); Lettura espressiva e Recitazione (terza e successive classi); Ortografia (seconda e terza classe); Lettura ed esercizi scritti di lingua (tutte le classi); Aritmetica e Contabilità (tutte le classi); Nozioni varie e cultura fascista (classi prima, seconda e terza); Geografia (terza e successive classi); Storia e Cultura fascista (quarta e successive classi); Scienze fisiche e naturali e Igiene (quarta e successive classi); Nozioni di diritto e di Economia (quinta e successive classi); Educazione fisica (tutte le classi); Lavori donne-



Quaderni in uso nelle scuole elementari



schi e manuali (tutte le classi); Disciplina (tutte le classi); Igiene e cura della persona (tutte le classi) (*Vicenza*). Interessante per le materie, la pagella di Maria Mengotto dell'anno scolastico 1927-28, della scuola di Marano.

Riguardo alle materie di studio una corsista elenca “Lavori donneschi e lavori manuali” in tutte le classi. “Ecco i lavori donneschi: in prima si faceva il *ligambo*, cioè una strisciolina di maglia a ferri, a tutto punto diritto, usata come fermacalza al di sopra del ginocchio (reggicalze e collant erano di là da venire). In seconda “toccava” il copri polenta, cioè una specie di tovagliolo di cotone bianco, sempre ai ferri. Qui subentrava, accanto al diritto, il rovescio: i punti dovevano essere scrupolosamente contati. L'impegno perciò era assai più gravoso e la pazienza della maestra veniva messa a dura prova, perché le maglie sfuggivano dai ferri con incredibile frequenza alle venti e più aspiranti magliaie. In terza si affrontava il ricamo a punto erba e croce. In quarta, poi, veniva il capo intimo: la camicia di tela bianca, che allora si portava sempre sotto al vestitino, alla sottoveste e, d'inverno alla *fanèla* cioè la maglia di *bombason* o di lana” (*Sovizzo*).

Una testimonianza importante sono le pagelle di Franca Capanna, dell'Istituto Magistrale: vi sovrabbonda la retorica, un lessico forte e cameratesco. Le classi, oltre la suddivisione consueta, venivano etichettate attraverso la divisione in centurie e manipoli (Franca faceva parte della prima centuria del terzo manipolo) (*Creazzo*).

Attività patriottica. Dopo le sanzioni comunicate dalla Società per le Nazioni, per l'invasione dell'Italia, all'Abissinia del 1935 la fame si fece sentire ed in alcune scuole si pensò ad un orticello (c'era in vigore la “battaglia del grano” proclamata dal Duce). “L'orticello veniva da noi prima zappato, poi seminato, annaffiato e curato. Immaginate la soddisfazione nel raccogliere gli ortaggi, il frutto del nostro lavoro: carote, patate, insalata e altro che non ricordo, che veniva consumato nella mensa” (*Bassano*).

Antonietta De Munari Scarpari (classe 1925) ricorda il giuramento che imparò a memoria per la scuola: “Giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se necessario, con il mio sangue, la causa della rivoluzione fascista. Sicuramente ne capii poco il significato”. Ci fu la riduzione delle tasse scolastiche per merito e per le famiglie numerose. Con la media scolastica dell'8 e con la famiglia di otto fratelli riduzione totale; con la media del 7 e con la famiglia di 5 figli nati vivi, il semi-esonero. Ricorda le “Agonali della cultura fascista”: si trattava di una specie di concorso fra gli studenti, prima comunale, poi provinciale e ancora a livello statale. Lo studente vincente veniva proclamato “Littore”. Il concorso consisteva in un tema di cultura ed esaltazione del Fascismo. Le premiazioni dei vincitori a livello locale venivano effettuate alla casa del Fascio (che era la Villa Rossi di via Ma-



Classe elementare a Camisano Vicentino (a.s. 1939-40)

raschin, successivamente trasformata in Ufficio Imposte e del Catasto). “Rabbrividisco che io stessa fui decorata di medaglia d’argento per il tema da me svolto nel concorso locale” (*Schio*). La giovane maestra di Fongara scrive, il 24 ottobre 1930, nel suo registro per gli anni 1930-31: “Gli allievi, rosei e timidi montanaretti: voglio essere per loro una mamma vigile e affettuosa per destare e sviluppare in loro la gentilezza e l’intelligenza soffocate dal rurale ambiente in cui vivono... Gli abitanti sono di un’indolenza e fatalismo veramente orientali, poco amanti della pulizia e poco patriottici... Il maestro deve, attraverso lo scolaro, penetrare nelle famiglie e rieducare il popolo”. Nel registro (anni 1935-36) della scuola di Recoaro la maestra annota nell’elenco delle alunne, a margine di ciascun nome, il numero di iscrizione all’O.N.B., si impegna nella raccolta dell’oro per la patria, parla delle colonie africane, racconta la storia per celebrare le tappe importanti della storia d’Italia e del Fascismo e nella “Relazione finale” conclude: “*L’insegnante ha fatto tutto il possibile perché la scuola vivesse veramente e intensamente il periodo eroico che stiamo attraversando*”. Il terzo registro è della maestra della frazione di Parlati di Recoaro (anno scolastico 1936-37) e nella cronaca scopriamo il suo interessamento finché tutti gli alunni siano tesserati all’O.N.B. Anche lei è precisa nella commemorazione delle ricorrenze fasciste (*Valdagno*).

Flora Gaspari (classe 1927) che ha frequentato il ginnasio e il liceo classico a Valdagno, ricorda che durante le scuole superiori ci si recava nelle case della GIL per imparare a marciare e fare esercizi ginnici con le clavette e con i cerchi. “Lì imparavano anche vari canti: “Giovinezza”, “Sole che sorgi”, la perfida Albion, “Nizza, Savoia, Corsica fatal”, “Fischia il sasso”...” (Valdagno).

Gisleno Riello scrive nel suo diario: “Ieri mattina S.E. Bottai (ministro dell’educazione nazionale) venne a Vicenza. Ieri stesso hanno consacrato tutti i gagliardetti delle scuole della provincia di Vicenza. Sono stati consacrati 500 gagliardetti e fra tutti c’era anche quello per la nostra scuola. Li consacrarono a Monte Berico, nel piazzale della Vittoria, davanti alle montagne ove i nostri combatterono per la difesa di Vicenza. A questa cerimonia c’era anche S.E. Bottai Giuseppe, ministro dell’educazione nazionale, il quale dopo aver consacrato i gagliardetti tenne un breve discorso” (Longare).

Attività sanitaria. La maestra Margherita Zanovello di Montecchio Maggiore - “poiché c’era tanta povertà, il vitto scarso e poco nutriente, evidente nelle foto che sottolineano la fragilità fisica dei ragazzi” - si impegnò perché fosse istituita una refezione scolastica per i bambini più bisognosi e introdotta la cura con l’olio di fegato di merluzzo, che gli stessi insegnanti ogni mattina facevano prendere ai ragazzi malaticci segnalati dal medico. La maestra un giorno si accorse di un ragazzo scalzo e lo segnalò subito alle responsabili dell’assistenza scolastica e il povero ragazzo ebbe le *sgalmare* con le soles di legno (Montecchio Maggiore). Cesira Scortegagna ricorda che la sua prima insegnante era molto severa, teneva molto alla pulizia e faceva il controllo delle mani ogni giorno, usando vigorosamente la bacchetta se qualcuno aveva le dita sporche. La seconda insegnante (Cesira Fabris) era molto religiosa e fece imparare alle allieve molte preghiere, che venivano recitate ogni giorno a scuola, prima degli inni fascisti (“Sole che sorgi”, “Giovinezza”, “Vincere”). A Campodoro l’insegnante nella relazione dice: “Tutti gli alunni furono iscritti all’O.N.B. e un buon numero di essi, rispetto agli anni scorsi, si iscrisse alla Mutualità: a 14 soci mutualistici fu somministrato l’olio di fegato di merluzzo in classe quotidianamente e la cura fu poi completata con sciroppi ricostituenti” (Camisano).

Alcuni maestri importanti. A Marano si è fatta una ricerca ampia e dettagliata su un maestro che ha lasciato un grande ricordo: Battista Lebosì, particolarmente perseguitato per il suo antifascismo. I Direttori Didattici, vista la sua competenza, cercavano di proteggerlo, cercando di evitare che subisse ritorsioni. Oltre al suo impegno sociale, civile e contro la dittatura,

ci fermiamo al suo impegno nella scuola dove alcuni episodi ricordano la sua attenzione verso gli alunni. Il figlio racconta che la scuola forniva agli alunni un quarto di latte al giorno per ogni alunno. Il Comune ad un certo punto diminuì la razione giornaliera di latte a un quinto e il maestro Lebosì, ritenendo ingiusta tale decisione, si recò davanti al Comune e istruì i bambini dicendo che ad un suo cenno, avrebbero dovuto lanciare in aria un quaderno. Il maestro fu convocato in Comune dal Podestà, ma vi andò con la camicia bianca. Fu condannato a 15 giorni di prigione. Un corsista che lo aveva avuto maestro, si ricorda del suo antifascismo e come un giorno - arrivando il Duce a Vicenza - ebbe la proibizione dal maestro e da suo padre (amico del maestro) di andarci. Il suo pianto ottenne il permesso, ma andatoci con le scarpe della sorella fu messo in terza fila". Antonio Novella (altro corsista) narra che il maestro Lebosì aveva l'abitudine ogni mattina di fare il giro della classe e di battere con una bacchetta sulla testa dei ragazzi che non studiavano o si comportavano male. "Quando si tornava a casa i genitori tastavano la testa dei figli e se trovavano bernoccoli, rincaravano la dose di botte!". La scuola prevedeva pure ore pomeridiane: si studiavano applicazioni tecniche, lezioni di canto, di disegno, si lavorava a maglia e si imparava il punto croce (*Marano*).

A Marostica la maestra Arpalice Cuman fu sollevata dall'insegnamento, subito dopo la marcia su Roma. Nel 1929 i suoi libri (era autrice di libri per l'infanzia) furono vietati. Nel 1944 fu chiamata a presentarsi al comando militare di Marostica, ma la sua sorpresa fu quando l'ufficiale tedesco le disse: "Volevo conoscerla. Sono anch'io un insegnante. Sto imparando l'italiano sui suoi libri. Così si scrive e si parla per i bambini" (*Marostica*).

Le feste nazionali. Il quaderno di Pia Fortuna di Castelgomberto è una miniera di notizie per l'anno scolastico 1935-36, visto con gli occhi di una ragazza di 4^a elementare. È una fervente patriottica e convinta dell'operato di Mussolini, visto come eroe e salvatore della Patria: "La mattina del 4 novembre con animo orgoglioso indossai la mia divisa patriottica e mi sono recata a vedere come si svolge la cerimonia... Tutte le Piccole Italiane e i Balilla si sono recati insieme coi maestri ad ascoltare la messa in suffragio degli Eroi" (*Creazzo*). Antonietta De Munari racconta "Il 4 novembre andavamo al monumento dei caduti, facevamo la marcia; siccome avevo buona memoria ogni anno facevo davanti a tutti (da vergognarsi! dice adesso) il giuramento fascista che finiva con le parole "Viva il Duce" e l'alzata del braccio destro e le parole "A noi!". La giovane maestra di Fongara scrive nel suo diario degli anni 1930-31 le date patriottiche: 28 ottobre, 4 novembre, 23 marzo (costituzione a Milano dei fasci di Combattimento), 21 aprile, 24 maggio, genetliaco del Re (*Valdagno*).



Libro di lettura di A. Cuman Pertile

Le guerre coloniali. Il quaderno di Pia Fortuna di Castelgomberto ricorda con entusiasmo la conquista dell’Etiopia e scrive riguardo ai doveri della Piccola Italiana: “Il primo dovere della Piccola Italiana è di amare con slancio la sua Patria e specialmente il Duce, il Re, che ci guida al bene, che ci aiuta a difendere con fede la Patria”. Il re rimane una figura alquanto secondaria rispetto alla carismatica presenza del Duce. La bambina scrive il 12 maggio 1936 (l’esercito italiano era entrato ad Adis Abeba): “Dobbiamo innalzare un pensiero al Duce di omaggio, di riconoscenza, di fede per aver fondato l’Impero. L’Impero di Roma sarà la luce del mondo!” (*Creazzo*). Nelle classi c’era una cartina dell’Abissinia su cui appuntare gli spilli che segna-

lavano l’avanzata dell’esercito italiano nella conquista militare. Ogni aula dei principali centri aveva un altoparlante attraverso il quale era possibile ascoltare i discorsi del Duce. Nella classe terza elementare di Marostica c’era una rastrelliera in cui i Balilla dovevano riporre i moschetti e sotto ognuno un salvadanaio in cui riporre qualche risparmio, ma erano sempre vuoti perché le famiglie non avevano soldi da metterci (*Marostica*). Grazie a parecchi quaderni d’epoca³, si può notare come sulle copertine l’immaginario coloniale fosse eccitante: orde di neri antropofagi, tramonti infuocati, temperatura torrida, insidie della giungla. Anche la pagella scolastica, in cartoncino, portava immagini di sfilate di giovani, il mare Mediterraneo. I libri, a partire dalla terza, sono tutto un inneggiare all’amor di Patria e a Mussolini, “il papà di tutti i bambini” (*Longare*).

La scuola per adulti. A Sovizzo fu introdotta la quarta classe elementare nel 1923 e la quinta nel 1934. Nello stesso anno fu istituita la scuola serale per adulti (documentata all’Archivio comunale), che consentiva di ottenere il certificato di quinta, necessario per avere un posto di lavoro nell’industria.

³ Se ne parla in *Luoghi di incontro e di aggregazione* e in *Educazione dell’infanzia nel ’900*, entrambi editi dal Rezzara.



Gioventù italiana (Villalta di Gazzo P., 1924)



Alunni e genitori (Marostica - Ponte Campana, 1937)

Amneris Zamperetti Peretti, indimenticabile ed amata maestra di Sovizzo, ricorda di essere stata testimone, nel 1936-37, giovane insegnante, all'esame di quinta elementare di una classe di privatisti che riempivano un'aula grandissima: "E faceva pena e tenerezza insieme vedere giovanotti, uomini già padri di famiglia, sacrificati in banchi troppo scomodi per loro, che maneggiavano la penna con palese imbarazzo e assai più maldestramente, certo, degli arnesi da lavoro che sentivano più congeniali e leggeri. Vestiti da "festa", sudavano copiosamente, messi in crisi dal dettato, da un semplice problema, dalla stesura di una lettera ad un ipotetico padrone per chiedere un lavoro" (Sovizzo).

Si vuole una nuova scuola. In un'altra ricerca⁴, le Università hanno documentato le scuole elementari costruite in periodo fascista. Quest'anno l'università di Camisano, dopo aver presentato le scuole che esistevano (Camisano centro, via Seghe, S. Maria di Camisano, Rampazzo), ci aiuta a ripercorrere le fatiche per avere una nuova scuola, in Via Malpinoso, su un terreno acquistato da Bortolo Casarotto nel 1921. La fatica continuò, una volta costruita l'edificio, per avere una maestra. Il Regio Ispettore

⁴ Se ne parla anche in *Migrazioni venete nel tempo*, edito dal Rezzara nel 2014.

aveva l'impressione che il numero eccessivo di iscritti alle quattro scuole provenisse "dal ristagno degli alunni nelle classi I e II, nelle quali s'affollano ripetenti da più anni... conviene sollecitare le maestre a rendere maggiormente efficace l'opera loro in dette prime classi per sfollarle". Il Podestà Tognato il 14 maggio 1927 fa addirittura una richiesta al Direttore Didattico per l'istituzione di una scuola media, cioè del "ginnasio inferiore" (*Camisano*).

LA GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO (GIL)

La divisa e la tessera. La GIL gestiva tutte le istituzioni parascolastiche dei giovani, organizzando tutti - maschi e femmine - dai sei ai ventuno anni, rappresentando "la primavera sana, pura, ardita della nostra razza che si prepara a tutti i primati e a tutte le vittorie". Gli iscritti alla GIL erano vincolati dallo stesso giuramento che prestavano gli iscritti al Partito Nazionale Fascista. Fin dai primi anni bisognava pagare la tessera di Balilla e l'iscrizione veniva scrupolosamente registrata nella pagella scolastica (*Lonigo*). L'Università di Creazzo ha due tessere dell'Opera Nazionale Balilla, una dell'anno XII e l'altra dell'anno XVII. Quella dell'anno XII ha la ricevuta di pagamento (di lire 5) e vi è riportato il giuramento: "Giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario con il mio sangue, la causa della rivoluzione fascista". Un'obbedienza incondizionata al capo del Fascismo era così inculcata ai piccoli, che erano schedati e riconosciuti come se fossero inseriti effettivamente in registri di leva. La stessa Università ha una foto di un "Figlio della Lupa": le divise omologavano, creavano gruppo e sentimento comune di cameratismo (*Creazzo*). La divisa dei Balilla con la carabina in legno laccato, piaceva molto ai ragazzi. Qualche corsista ricorda quando si scendeva in strada vestiti in divisa, col fucile in legno ben lustro e con il berretto col fiocco e si marciava al comando di "*lu-pi, lu-pi*", invece di "*uno, due*": era un richiamo continuo alla forza, alla lotta, ai destini grandi della nazione, alla guerra, che aveva in sé il rischio di sbocchi letali e che poi porteranno alla disastrosa conclusione (*Lonigo*).

Chi non aveva la divisa invidiava chi ce l'aveva. Un corsista ricorda il Sabato fascista a cui non poteva partecipare perché la sua mamma non gli aveva procurato la divisa. Ammirava con invidia i suoi compagni nelle loro belle divise, vedeva sfilare i Lupetti, i Balilla e le Piccole Italiane, tutti in fila, a passo di marcia, come un esercito di piccoli soldati, sorridenti ed entusiasti. Lo spettacolo era ancora più affascinante quando iniziavano gli esercizi ginnici e le gare di atletica leggera (*Sovizzo*).



Manifesto della settimana del Balilla (Vicenza, 1938)

di aver partecipato al Sabato fascista, vestita in divisa, e a varie celebrazioni del regime (*Marano*). “Il sabato pomeriggio - dice Caterina - frequentavo come tutti i fascisti di una volta il Sabato fascista, che consisteva in ginnastica all’aperto, sia per i maschi che per le femmine, tutti rigorosamente in divisa”. Franco ricorda quando loro, da bambini, erano suddivisi in Balilla Escursionisti, Balilla Moschettieri, Avanguardisti e Premilitari e tutti frequentavamo obbligatoriamente la “Casa del Fascio” e il Sabato fascista, con sfilate, ginnastica e marce e inoltre partecipavamo ai comizi (*Torri di Quartesolo*).

Montecchio Maggiore riporta la testimonianza di Maria M.: “Nel pomeriggio si facevano gli esercizi ginnici e il saluto alla bandiera, si era assistite da ragazze volontarie che studiavano per diventare maestre. Esercizi si dividevano in quelli con i cerchi, con le clavette a tempo di musica e per i maschi con il moschetto di legno. A fine anno si faceva il saggio ginnico nella piazza principale, quella del mercato, marciando, vestite da Piccole italiane: gonna nera a pieghe e camicetta bianca, con i Balilla e gli Avanguardisti, al suono della fisarmonica suonata dai fratelli Biasiolo. La mia amica Bianca si era presentata alla marcia con la divisa non stirata: fu rimandata a casa e bocciata” (*Montecchio Maggiore*). Antonietta De Munari racconta: “Il sabato pomeriggio (Sabato fascista), quand’era brutto tempo, era occupato da qualche esperto che ci imbottiva di cultura fasci-

Il Sabato fascista. Il ricordo più vivido è per il Sabato fascista, dove le adunate, i discorsi, le parate, i percorsi di guerra, gli esercizi ginnici tenevano banco. La ginnastica faceva parte di quel programma di educazione del corpo e della mente voluto dal Regime. I più grandicelli partecipavano al tiro utilizzando il Poligono o Tiro a segno, al di là del ponte di San Bortolo. Le ragazze, con la loro gonnellina nera e la camicetta in piqué bianca, si esercitavano in vari esercizi ginnici nel cortile della scuola elementare. Una volta al mese o in qualche occasione speciale marciavano in schiera compatta, attraverso il centro di Arzignano fino alla periferia, cantando Giovinezza e altri canti del Regime (*Arzignano*). Madalena Ruaro (classe 1921) racconta

sta. Col bel tempo, noi femmine andavamo in fila e in divisa allo stadio del Littorio di Magrè e lì, a volte sotto un sole cocente, si marciava a lungo, a ranghi serrati, cantando inni fascisti vecchi e nuovi e ci si esercitava nel saluto alla bandiera e alle autorità fasciste. Davanti ad un pubblico plaudente si facevano evoluzioni in terziglie che si concludevano con la scritta DUX o DUCE. Ci si allenava in “esercizi di grazia” curati nei minimi particolari: tenere le mani con le dita non allineate, ma come suonassero il pianoforte. Particolare buffo, pretesero che tutte fossero pettinate alla stessa maniera. Qualcuna dovette tagliarsi le trecce” (*Schio*). Annamaria Fongaro (classe 1927) ricorda bene il Sabato fascista, nella palestra (dove oggi c’è a Valdagno la chiesa di san Gaetano), e gli esercizi che si facevano tutto il pomeriggio, anche per tre o quattro ore. C’erano delle personalità del Fascismo che tenevano delle conferenze per i ragazzi. Ricorda con simpatia il “*Carro di Tespi*”, un teatro mobile che veniva montato in campo sportivo durante l’estate, in cui venivano messe in scena opere di autori italiani. Luigia Piccoli (classe 1922) ricorda una bravata fatta alle scuole professionali triennali dalla sua compagna di banco, per festeggiare la conquista di Addis Abeba: si recarono al campo sportivo a marciare in orario scolastico, marinando la scuola. Era riuscita a convincere l’intera classe, composta di 14 alunne, a recarsi lì a gruppi di due al giorno. Quando il preside lo venne a sapere, decise di punire le alunne con otto giorni di sospensione, ma intervenne l’insegnante di ginnastica Artura Tommasini Degna, che convinse il preside a dare loro solo una lezione “verbale”, che Luigia ricorda ancora (*Valdagno*).

Pure a Thiene il sabato pomeriggio si svolgevano le attività pre-militari, racconta Toni Paolin: “Nel cortile delle scuole elementari comunali “P. Scalcerle” venivano radunati Balilla, Avanguardisti, Pre-militari. Naturalmente la presenza era obbligatoria, come il fatto di indossare la divisa, che allora doveva essere acquistata direttamente dalle famiglie e il cui costo si aggirava dalle 4 alle 6 lire. L’assenza a tale attività veniva rilevata come nota di demerito ed influiva sul giudizio di comportamento scolastico. Ognuno di noi era fiero della sua divisa, ma soprattutto di poter maneggiare il moschetto” (*Thiene*). Durante gli anni trenta a Breganze fu costruito il Littorio, dove bambini e ragazzi svolgevano le attività dell’O.N.B. Sul ponte, vicino alla piazza, ci sono ancora due insegne col fascio. Nel 1935 a Breganze c’erano: Balilla tesserati 354, Piccole Italiane 285, Avanguardisti 120, Giovani Italiane 60. Il 15 maggio 1935 il Commissario prefettizio informava il Prefetto che il tesseramento nelle scuole era quasi totalitario (*Breganze*).

La settimana del Balilla. Ada Riello racconta che da bambina ha partecipato alla settimana del Balilla. La sua testimonianza è assolutamente

singolare: “Ieri, domenica, eravamo tutti vestiti in divisa, Piccole Italiane e Balilla, e abbiamo cominciato la settimana dei Balilla. Il signor maestro ci ha messe in fila e siamo andate in chiesa. Poi siamo venute fuori, siamo tornate nel cortile e abbiamo ripetuto tre volte il saluto al Duce. *Lunedì*: giornata dell’assistenza. Il Governo fascista ha molto cura per gli italiani perché ci dà le medicine e fa lavorare i disoccupati. *Martedì*: giornata del lavoro; di mattina è stato dato il primo colpo di piccone della nuova casa del Balilla. Il governo fascista ha detto che tutti i disoccupati devono lavorare; chi non ha voglia di lavorare va a finire male, va in prigione o all’ospedale. Chi non lavora non guadagna. *Mercoledì*: giornata degli eroi. Il signor maestro ci ha parlato del ragazzo Giovanni Battista Perasso poi soprannominato “Balilla” (*Longare*). Il *giovedì* non si andava a scuola. *Venerdì*: tutta dedicata a imparare. *Sabato*: esercizi ginnici e sfilate.

IL DOPOLAVORO

Come vera e propria attività educativa si può parlare anche del dopolavoro per adulti, che prevedeva, sia per i maschi sia per le femmine, una serie di attività educative molto importanti. L’occupazione del tempo libero veniva organizzata per gli adulti e per gli operai nell’Opera Nazionale Dopolavoro (OND) del 1925, con educazione fisica, artistica e turismo. Anche per le donne negli anni Venti fu messo a punto un programma ricreativo femminile per “l’elevazione morale delle donne” nella società fascista, con corsi di pronto soccorso, igiene ed economia domestica (*Lonigo*). A Schio negli anni 1930-31 viene ripristinato e rimodernato il Dopolavoro “L. Rossi”. Nell’anno 1931 la filodrammatica portò in scena 32 lavori; la musica occupava una parte importante del tempo libero: attività bandistiche (banda con 86 elementi), corali (coro di 77 elementi) e orchestrali. Vennero poi creati il Gruppo Sciatorio, il Gruppo Alpinistico e il Gruppo Turistico. Per le donne, ci sono i corsi di economia domestica, sostenuti dal Dopolavoro con minima spesa per le partecipanti, alle quali si offrono corsi di taglio e cucito, maglieria, lavanderia, cucina, igiene personale, medicina d’urgenza e ricette casalinghe. Nel programma “Goccia di latte” si fanno lezioni sull’allattamento e l’alimentazione del bambino. Più tardi il PNF e il Dopolavoro realizzeranno il Centro Impianti Sportivi di via Riboli, inaugurato il 25 settembre 1938, da Mussolini stesso e presentato come “il risultato della fusione di spiriti e volontà fra Regime e popolo... le fatiche del telaio si fondono con quelle dello sport... sintesi di lavoro, progresso e potenziamento della razza” (*Schio*).

Igiene e famiglia

CONTRO IL RACHITISMO E LA TUBERCOLOSI

Solarium. L'istituzione estiva fu positiva: bambini malnutriti e malaticci trascorrevano per un mese la giornata nel fabbricato della scuola al Castello con giochi, esposizione al sole e, fatto importante, un pasto abbondante! (*Schio*). A Villaverla venne istituito il 27 settembre 1932 il "Solario", aperto a tutti: consisteva nella esposizione ai raggi solari per alcune ore del giorno, compreso il pranzo, per chi era bisognoso di aria e di sole (*Villaverla*). Il *solarium* è ricordato positivamente da tutti. Nel municipio di Orgiano una delibera del 1934, impegna lire 2000 per fronteggiare la spesa del solario. C'è un contributo per la festa del fiore, contro la tubercolosi. A Sossano si portava la sabbia per fare la spiaggia dietro la casa della dottrina cristiana. Il maestro Franchetto a S. Germano dei Berici lo descrive: "15 giorni di sole, di scorribande, di giochi liberi e guidati sulla sabbia trasportata qui appositamente, buone pastasciutte e carne bovina mai assaggiate prima. Fu un grande e gratuito aiuto ai ragazzi per la loro salute fisica oltre che valida esperienza di vita sociale all'aperto". A Meledo lo stesso fabbricato dell'asilo durante l'estate era usato come solario. "Tutti ci andavano - dice Milena Brunello - perché era garantito il pranzo a mezzogiorno, con pastasciutta, carne e verdura. Ma più di tutto a me attirava la marmellata dura di albicocche: la portavano dentro una cassetta di legno, la tagliavano a rettangolini e la mettevano sopra un pezzo di pane. Una squisitezza" (*Lonigo*). A Costabissara, il Podestà stanziò un contributo per il funzionamento del *solario* (23 giugno 1936): "Uno degli scopi del solario è quello di sovvenire gli alunni poveri colla razione scolastica... Considerato che la provvida istituzione tende a irrobustire il fisico dei bambini gracili e predisposti alla tubercolosi, pertanto in tal modo un interesse indiretto al Comune colla diminuzione di future spese di ospedalità". Ugualmente c'era un contributo per le cure climatiche per i bambini poveri, dove ancora si sottolinea che con queste spese c'è un vantaggio per il Comune per "le diminuite somministrazioni di medicinali e per il minor numero di ricoveri in ospedale. Si tratta infatti di una cura preventiva che viene prestata a bambini gracili e disposti a tutte

le malattie” (*Costabissara*). Dal 1935 nei Comuni del basso Vicentino venne istituito il *solarium*, per raccogliere i giovinetti e le fanciulle povere e gracili di ciascun comune, per dare ad essi bagni di sole e d’acqua e la possibilità del pasto a mezzogiorno. A Campiglia dei Berici venivano raccolti più di 60 fanciulli e fanciulle sotto la custodia delle suore. A Noventa il *solario* venne inaugurato presso la scuola comunale allora sistemata nel palazzo Barbarigo. Nel cortile dietro la villa fu posta della sabbia dove giocavano e prendevano il sole 60 bambini sotto la sorveglianza di alcune vigilatrici, le patronesse fasciste. Ad Asigliano fu istituito nel cortile anteriore del municipio dove era stato steso uno strato di sabbia ed installate alcune vasche piene d’acqua riscaldata dal sole cocente (*Noventa*). Giuseppina Zanon era amatissima assistente alla colonia estiva che il Comune di Torri offriva, durante le vacanze di scuola, agli scolari indigenti. Era ubicata in località Marola, in un’ansa sabbiosa del fiume Tesina, dove i ragazzi venivano accompagnati ed accuditi durante la giornata e dove si alternavano a semplici giochi di gruppo anche le preghiere, visto che la vigilatrice era catechista. I momenti più apprezzati erano la merenda all’arrivo, il pranzo a villa Tacchi e la merenda prima del ritorno a casa. Dino conferma queste cose, ricordando che c’era un boschetto, una bella spiaggia, il campo da calcio, che si cantava “Giovinezza”, che si facevano turni di 12 giorni e che tutto era gratuito, perché pagava il partito fascista (*Torri di Quartesolo*).

Ad Arzignano fu realizzato un *solarium* per le cure elioterapiche⁵ al Mattarello e a Tezze in mezzo al Guà dove “Schiere di fanciulli si succedono a turno sotto i benefici raggi del sole alternando la cura con opportuni esercizi ginnici che danno elasticità e vigore al fisico dei giovanetti, nascenti virgulti”. A Breganze il *solarium* era all’interno del Littorio (dove oggi c’è la Cantina Sociale). “Andavamo d’estate a prendere il sole, avevamo i costumini tutti uguali, si mangiava a pranzo e si restava fino a sera”. A Montecchio Maggiore c’è la testimonianza di Bianca Vaccari: “Ogni anno a luglio e in agosto i maschi, frequentavano il solarium. Dalla mattina fino alle 4 del pomeriggio rimanevano nel campo dietro la scuola elementare, sorvegliati e accuditi da assistenti per giochi e lavoretti e per esporsi al sole, secondo una cadenza organizzata di mezz’ora da ripetersi nell’arco della giornata. Alla mattina veniva distribuita la colazione con caffelatte e pan biscotto, al pomeriggio la merenda con panbiscotto e cotognata e a mezzogiorno, tutti i giorni, ma proprio tutti i giorni, brodo con le farfalline e come secondo una fetta di lesso e del purè... da allora io non ho più mangiato né farfalline né purè... Alle 4 era obbligatorio il bagno: sopra la tettoia c’era un grande serbatoio che il

⁵ Se ne parla anche in *Servizi pubblici ieri ed oggi*, edito dal Rezzara nel 2006 ed in *Educazione dell’infanzia nel ’900*, edito dal Rezzara nel 2012.



Consultorio pediatrico (Marostica, 1930)



Solarium (Arzignano, 1937)

bidello riempiva puntualmente ogni mattina di acqua, la quale con il caldo e il sole si intiepidiva e alle quattro uno alla volta andavamo sotto a farci la doccia. La giornata si chiudeva con un canto “O solario diletto, ricevi un addio, con nostro rammarico ti devo lasciar”. Completa il quadro Maria M.: “Preparavano il terreno con la sabbia dove ci mettevano a prendere il sole perché “faceva bene alle ossa”. Era obbligatorio fare la doccia... la mia amica disse che era la prima volta che si lavava tutta” (*Montecchio Maggiore*).

A Recoaro, Aisa Gaspari di Valdagno (classe 1927) ricorda che il solarium si trovava in località Giorgetti (*Valdagno*). A Sovizzo il solarium, detto anche Colonia Montana e Marina, era situato in un appezzamento di terreno situato sopra via Collesello. Era un’istituzione importante e benefica per i bambini del paese, perché facevano attività all’aria aperta e al sole, potevano fare la doccia per liberarsi dai pidocchi e mangiare pane e marmellata invece della solita polenta e latte. Nel 1935 il Comune diede il contributo di lire 1000 per il *solarium*, frequentato da 70 bambini. Nel 1930 aveva versato lire 550 a favore delle colonie marine e nel 1937 lire 1.000 per l’Asilo infantile “Maria Luisa Curti”, appena inaugurato, dove nel 1939 si fornivano 66 refezioni gratuite (*Sovizzo*).

Colonie marine e montane. Il Comune di Villaverla stanziò ripetutamente nel corso degli anni 30 dei contributi particolari “per l’invio di giovani bisognosi alle colonie marine e montane” (*Villaverla*). Infatti un’altra istituzione

ottima fu quella delle colonie marine e montane la cui direzione e vigilanza era affidata all'inizio alla Croce Rossa e successivamente ai giovani fascisti volontari (*Schio*). A Creazzo un certificato di vaccinazione del maggio 1930 della *IV Ripartizione - Servizi Demografici* ci ricorda che vi era attenzione per la salute fisica: ognuno doveva essere un combattente sano (*Creazzo*).

Situazione igienica critica. Che la situazione igienica fosse critica nei diversi paesi è conosciuto, ma uno scritto del Podestà di Montecchio Maggiore, del 1938, la presenta con crudezza: “Altra malattia che miete vittime nella nostra zona in copia maggiore che in altri paesi è la tubercolosi e anche qui le cause, oltre che inerenti ad una alimentazione oltremodo primitiva e irrazionale di certe classi sociali, sono da ricercarsi nelle abitazioni insufficienti e inadeguate, ove gli abitanti spesso si accumulano numerosi in un'unica camera... nel capoluogo di Montecchio esiste solo qualche breve tratto di fognatura coperta, per il resto le immondizie vengono raccolte in pozzi neri o in fosse primitive più o meno riparate... buona parte dei rifiuti vanno poi a finire nei letamai che abbondano anche nel centro dell'abitato e non sempre sono costruiti a regola d'arte”. E conclude il promemoria: “Vi sono da risolvere due problemi di capitale importanza per la salute degli abitanti e per l'igiene: 1° risanamento dell'abitato nella parte nord del paese, ossia chiamiamola la bonifica delle abitazioni; 2° Costruzione della fognatura” (*Montecchio Maggiore*). Il pensiero corre a come poteva essere la situazione nei paesi più piccoli di Montecchio Maggiore!

LA FAMIGLIA E I FIGLI

La famiglia era nucleo fondamentale nella società fascista, oltre che per il suo valore in sé, anche per la stabilità della società e perché forniva figli e soldati alla Patria. Le famiglie numerose erano apprezzate e premiate. Nel 1934 Mussolini istituì il premio per la Nuzialità. Il Comune di Sovizzo promise lire 100 per ogni coppia che si fosse sposata entro l'anno. Nel 1938 nasceva il premio Natalità che permise all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia del Regime fascista di dare lire 20 a dodici coppie povere di Sovizzo che avevano avuto il quarto figlio (Archivio comunale). Il premio veniva consegnato il 24 dicembre in occasione della Giornata della Madre e del Fanciullo. L'importanza data ai figli era tale che il commendatore Giovanni Curti, persona ricca ed importante, dopo essere stato nominato Podestà di Sovizzo nel 1931, non poté mantenere la carica, perché non era sposato e non aveva figli. Egli fece costruire nel 1934 la casa del Fascio in via IV Novembre, dove si tenevano attività per gli adulti e corsi di taglio e cucito (*Sovizzo*). A sostegno della nuzialità e della maternità il podestà Schiavo di



Edificio della GIL (Vicenza - zona Barche)



Casa del Balilla (Vicenza - zona Barche)

Costabissara istituì un premio di lire 50 per le coppie unite in matrimonio nell'anno 1933, rinnovato anche per il 1934. Il 13 settembre 1934 lo stesso Podestà determinò di acquistare due corredini per neonati del valore complessivo di lire 100 da regalare ai bambini più poveri che nascessero nel periodo tra i 30 giorni precedenti e i 30 giorni seguenti la nascita di un erede a casa Savoia (era imminente una nascita) (*Costabissara*) Un'ulteriore attestazione di sovvenzioni di questo tipo è a Camisano: il 21 settembre 1935 si destinano lire 500 per il matrimonio per procura di Mafalda Martin con Luigi Zambotto (classe 1910) militare in Eritrea, come "premio di nuzialità per contratto matrimonio" (*Camisano*).

LA BEFANA FASCISTA

A Costabissara il podestà Schiavo, per celebrare la festa della Befana fascista, "ha richiesto agli organizzatori uno sforzo superiore alle loro possibilità finanziarie esaurendo i modesti fondi disponibili e creando un notevole disavanzo di cassa", accorda ugualmente al Fascio femminile la somma di lire 550 per la festa che "è da ritenersi di pubblica utilità e di evidente necessità poiché serve a beneficiare i fanciulli appartenenti a famiglie povere, mediante la distribuzione di indumenti" (*Costabissara*). A Malo il 6 gennaio 1936 la

Befana fascista vede una rappresentazione di Piccole italiane e Balilla; tutti gli insegnanti parteciparono alla distribuzione dei pacchi ai bambini poveri del Comune. Durante la cerimonia si cantarono inni patriottici (*Malo*). Nelle scuole, in genere, veniva data la Befana fascista che consisteva in una calza con dolcetti, più sostanziosa per le famiglie bisognose. Dal diario di Ada Riello: “7 gennaio 1935: ottava befana del Duce. In tutta Italia migliaia e migliaia di Balilla e Piccole Italiane hanno ricevuto il pacco della Befana Fascista. Il Duce che ama molto i figli d’Italia ha voluto che in questo giorno ogni bimbo avesse un sorriso di gioia” (*Longare*). “8 gennaio 1928: ieri mattina da una porta laterale compare, col suo costume storico, la vecchia Befana, stracarica di doni... rileva che i bambini della nuova Italia si sono fatti più belli, più sorridenti, consci della loro grande missione, di difendere ad ogni costo la Patria... si procede dunque alla distribuzione dei doni, indumenti e dolci... fa seguito una abbondante distribuzione di aranci, dono speciale del Podestà. Le *sgalmare* venivano regalate agli scolari poveri dalla Befana fascista: ad esse si aggiungeva una matassa di lana per una futura maglia da mettere all’inverno. I beneficiati della Befana, i cui genitori erano iscritti all’albo dei poveri, ricevevano gratuitamente libri e quaderni. I libri erano quasi sempre usati perché alla fine dell’anno - ottenuta la promozione - erano restituiti alla maestra e qui piovevano i rimproveri per coloro che mostravano di non aver avuto cura dei testi, sporcandoli” (*Montecchio Maggiore*). Nel 1929 il Comune di Sovizzo stanziò il contributo di lire 100 per la Befana fascista (*Sovizzo*). A Valdagno una corsista ricorda la Befana fascista “che ha portato pacchi ai bambini poveri tesserati, frutta e dolci a tutti gli altri” (*Valdagno*).

LE PALUDI PONTINE

Una corsista ricorda lo zio che partecipò alla bonifica dell’Agro Pontino e che arrivò con padre, madre e fratelli a Borgo Montello Latina, assegnatari di un fondo di circa 17 ettari di terreno da bonificare. Era un lavoro durissimo, con carico di 20 ore al giorno (*Torri di Quartesolo*).

Il figlio porta la testimonianza del padre Achille Valente che si trasferì nell’Agro romano, dove lavoravano già un suo cognato e due cugini. Fece il mungitore, falciava l’erba per le bovine e la portava a spalle, trasportava il latte in un centro di raccolta, sistemava le strade. Lavorò poi a bonificare una grande proprietà terriera denominata Torre in Pietra, acquistata dal senatore Luigi Alberini, era una zona paludosa e tutti coloro che vi lavoravano rischiavano di contrarre la malaria, per cui erano trattati col chinino. La signora Pericoli, era chiamata la “*signora del chinino*” perché portava le miracolose compresse. Si dovevano spianare i campi e costruire tutta una serie di canali per il deflusso dell’acqua, tutto a mano (*Longare*).

Lo sviluppo coloniale italiano

CHI VA NELLE COLONIE

Dal 1929 il Governo Mussolini si impegnò ad ampliare le colonie con la conquista dell'Etiopia. Si trattava poi di prendere sul serio e di sviluppare quelle che c'erano (Libia, Eritrea e Somalia), facendole diventare luoghi produttivi. Le relazioni delle università portano esperienze di persone andate in quelle terre per lavorare, con la speranza di fuggire la miseria che segnava il nostro paese.

Chi partecipa alle guerre. A S. Ulderico di Creazzo, c'è nel *Libro cronistorico* della parrocchia, la nota relativa alla dichiarazione di guerra del 3 ottobre 1935 all'Etiopia, ascoltata a Creazzo attraverso gli altoparlanti posti in piazza vicino alla chiesa. Il parroco ricorda che una trentina di giovani partirono da Creazzo alla volta dell'Etiopia, pronti a partecipare alla conquista del Paese africano (*Creazzo*). A Dueville è stato ricostruito il percorso in Africa Orientale del soldato Giovanni Bagarella (fu in Africa dal 1935 al 1937). Imbarcato sul cacciatorpediniere "Cesare Battisti", sulle note di "*Faccetta nera*", raggiunse Mogadiscio e da lì, con gli altri soldati, partì per l'Abissinia: una colonna di 120 macchine. Poiché erano attaccati dagli Abissini, si nascose sotto una macchina in attesa di aiuti: "Arrivarono fortunatamente degli aeroplani con bombe a gas. Poi i morti delle macchine distrutte sono stati seppelliti sotto la sabbia, affinché gli alleati non facessero propaganda al mondo delle perdite italiane". Del deserto dice: "Riguardo alla fame si poteva resistere, ma la sete era sempre grande, l'acqua la misuravano con il contagocce. Quando in porto arrivava la nave cisterna, si facevano le lacrime agli occhi pensando che per un po' di giorni si aveva più da bere". (*Dueville*). Il gruppo di ricerca di Torri di Quartesolo racconta le vicende di Luigi Baraldo, arruolato nella 1° Legione Libica della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, nella caserma di Tripoli, al fortino di Bin Tarsin (a 100Km da Tripoli), che torna il 13 aprile 1929 con il "mal d'Africa", dal quale non guarì più. Più tardi nel 1935 sarà in Etiopia, ad Adis Abeba, dove rischiò la vita per la febbre malarica (detta "di Saganeiti") che colpì 1500 uomini. Poi ritornò in Italia attraverso Asmara (*Torri di Quartesolo*). Alla guerra di Etiopia parteci-



Lavoratori vicentini in Libia

parono 39 breganzesi e non risultano caduti. Ernesto Toniello di Sarcedo ha lasciato una ricca documentazione cartacea e fotografica dell'Etiopia. Partito con l'idea di un'avventura e con il desiderio di conoscere l'opera dei missionari, ritornò dopo sei mesi con immagini terribili delle violenze commesse. Un altro che partecipò fu Giovanni Brazzale da Calvene. Ha lasciato alcune documentazioni fotografiche e qualche scritto, dove descrive l'Etiopia simile all'altopiano di Asiago. Era attendente e nel 1941 fu catturato dagli inglesi e, come tutti i militari italiani in Etiopia, portato in un campo di lavoro in Inghilterra. Non raccontava nulla di quel periodo ai familiari (*Breganze*).

Dall'Africa Orientale. Il capo squadra Almerico Fantelli scrive a suo cugino che si trovava nei pressi del cimitero militare dove riposano i resti della medaglia d'oro Efrem Reatto, accanto a quelli di padre Giuliani. Nello stesso cimitero ci sono sei medaglie d'oro italiane sepolte. "Eroi - scrive il legionario - che pur non avendo potuto assistere al trionfo delle armi italiane, col loro cosciente sacrificio, lo hanno promosso" (*Costabissara*).

Eritrea. Bressan Cirillo faceva il camionista per una ditta di trasporti e vi rimase fino al 1938. Antonio Benetti il 5 giugno 1936 scrive alla moglie Lena Fracasso, una lettera, da Zeleri con la firma di altri concittadini, in attesa di marciare per Massaua (*Villaverla*).



Pagella a.s. 1941-1942

I fanatici della guerra di Abissinia. Qui riporto come unico esempio, ma nelle ricerche delle sedi ce ne sono altri, quello del maestro Oreste Domerillo, veniva dalla Calabria e aveva il culto di Mussolini. Il suo grande momento giunse con la guerra d'Etiopia: ogni mattina tirava fuori la carta geografica e con le bandierine segnava le città conquistate dai legionari italiani, tra gli eccitatissimi ragazzi che lo seguivano e sognavano Adua, Macallé, Amba Alagi e tante faccette nere (*Montecchio Maggiore*).

Libia. Guerrino Pietribiasi, dopo una disavventura, aprì un'officina meccanica di riparazione di cicli e motocicli. Entrato in contatto con la Pirelli, andò in Libia per commerciare le gomme. Rientrerà in Italia nel 1943. Natalina Vezzano emigrò a 12 anni con tutta la famiglia in Libia e dà la sua testimonianza nel libro "La storia di una vita" (*Villaverla*). Giacomo Cason racconta le sue avventure in Libia dal 1938 al 1969. Nel villaggio, dove arriva il 5 novembre, trova del materiale per iniziare a vivere e ha vicino altri vicentini: i Croce da Posina, i Carollo da Cogollo, i Brutti e Bonini da Verona. Severina Carollo-Bonotto ha ugualmente i ricordi dei genitori dalla Libia, definita allora "la nuova terra degli italiani". Partiti nel 1938, arrivarono al "Villaggio Olivetti", nelle vicinanze del mare, con le abitazioni tutte più o meno uguali, case bianche, con un bel recinto, un grande cortile. Ogni podere disponeva di un proprio pozzo per l'irrigazione e l'acqua corrente in casa. Dopo una positiva esperienza agricola, dovettero tornare in Italia il 18 dicembre 1954 con poche valigie, abbandonando tutto (*Thiene*).

LE SANZIONI DOPO LA GUERRA DI ABISSINIA - L'AUTARCHIA

Antonietta De Munari (classe 1925) racconta: "Al tempo della conquista d'Etiopia fu imposta l'autarchia. Ricordo ancora una poesia imparata in V elementare che parlava delle nuove risorse dell'Italia inventate o scoperte in quel frangente. Si citava il soffione boracifero di Larderello,

l'alcool ricavato dalla barbabietola, il tessuto di lana chiamato lanital fatto con la caseina del latte! So che il lanital fu un fallimento perché non resisteva se bagnato! In occasione della battaglia del grano a Schio il frumento fu seminato perfino nelle aiuole dei giardini pubblici. Il ferro e il rame furono requisiti per uso bellico. Nel quartiere operaio Alessandro Rossi si vedono ancora gli splendidi cancelli in ferro battuto in stile liberty, ma le ringhiere furono requisite per fare cannoni e sostituite con le colonnine di cemento ancora esistenti. La campagna "oro alla patria" portò la gente a donare le fedie nuziali d'oro per sostenere i costi della guerra. In cambio veniva consegnata una fede di ferro. Si seppe alla fine della guerra che l'oro era stato diviso tra le alte sfere del partito fascista" (*Schio*). Si incrementò l'allevamento dei conigli, utili per la pellicceria e per la carne. Gli abiti erano rivoltati e riutilizzati fin che la stoffa lo rendeva possibile. La quantità di carbone per il riscaldamento delle abitazioni venne ridotta, tanto che il periodo di riscaldamento passò da 151 giorni a 131. Iniziava l'era dei surrogati: al posto del caffè, il "brustolin" tostava grani di orzo, di frumento, di granoturco, radici di cicoria. Si cercava di riutilizzare tutto quello che era possibile (*Torri di Quartesolo*).

L'insegnante Antonio Framboas di Camisano scrive, il 23.12.1935, che "da quando venne a determinarsi la pericolosa situazione dovuta all'applicazione delle sanzioni economiche contro l'Italia, non ho cessato di fare propaganda in mezzo a queste future speranze della Patria dei mezzi per vincere e spezzare l'obbrobrioso aspetto economico che ci stringe. Economia nell'uso delle cose necessarie alla scuola [...] offerta alla Patria di oro, rottami di ferro, argento, rame, ottone [...] per quanto riguarda i rottami di ferro ho sorpassato il mezzo quintale, che data l'età dei bambini che hanno altri fratelli in altre classi, mi sembra abbastanza rilevante". La maestra Anna Gonzo, della scuola di Malspinoso, scrive il 3.12.1935: "Ho cercato oltre che nella scuola anche di avvicinare più madri possibili, per dare unite "la fede nuziale" e sono orgogliosa di poter affermare che tutte le madri dei miei alunni si sono private della loro "fede", fiere di poter contribuire a tener duro, schiaffeggiare moralmente e anche finanziariamente le "Nazioni vigliacche" che non hanno pensato con chi avevano a che fare" (*Camisano*). Carmela Berdin con la famiglia viveva a Bolzano Vicentino ed ebbe la madre che diede la fede nuziale per l'oro alla patria. Fu obbligata a farlo: fu inviato il messo comunale a casa sua per avere la fede nuziale; il papà di Carmela propose di dare in alternativa un suo ferma-cravatta in oro, ma non lo vollero. Ne ricevette in cambio una vera di ferro, ricordandole che se non avesse dato la fede avrebbero ritirato alla famiglia Berdin la licenza per tener aperto il negozio, la loro unica fonte di sussistenza. Col tempo la fede di ferro diventò ruggine e la madre, un giorno mentre era ricoverata in ospedale, la gettò via dalla finestra (*Thiene*).

L'Antifascismo

MINORANZA CRITICA

L'antifascismo quotidiano, quello che la gente viveva abitualmente, non ha avuto un approfondimento completo perché ancora conflittuale.

Una testimonianza, presentata dalla sede di Arzignano, ricorda, con una punta di amarezza: “Eravamo tutti intruppati in un partito di divise, di labari, di tessere e anche di convinti. Eravamo in tanti a provare un senso di orgoglio indossando una delle molte uniformi che il regime offriva. Noi ragazzi vivevamo nella più assoluta cecità, divisi tra l'attività di fanciulli cattolici di Azione Cattolica e di Balilla nella Gioventù Italiana del Littorio e molti con il pensiero continuo della povertà”. Tra gli illustri oppositori al Fascismo ci fu l'avvocato Pietro Giuriolo, conosciuto come l'avvocato dei poveri. Apertamente contrario alle purghe squadriste, il 20 novembre del 1922, all'età di settant'anni, venne aggredito, malmenato e abbandonato quasi in fin di vita lungo la strada. È in questa famiglia che si formerà Antonio Giuriolo, il comandante Tony de “I piccoli maestri” che rifiutò sempre la tessera del PNF (*Arzignano*).

Il 13 aprile 1921, il sindaco di Breganze scrive al Prefetto perché i fascisti sono entrati con forza nel municipio e hanno portato in giro la bandiera. “Se non che, poco dopo, si accese una zuffa violenta con sparo di armi da parte dei fascisti restando leggermente feriti i leghisti Francesco Poletto di anni 70 e Pietro Ghirardello di anni 25. Corsero anche molte bastonate con feriti sempre dalla Parte Bianca”. Quello però era solo l'aperitivo per la giunta di Breganze (Partito Popolare), infatti la sera del 31 ottobre 1922 i fascisti andarono a casa del Sindaco e lo trascinarono in piazza. “Radunati noi tutti davanti al Municipio alla presenza di parecchi cittadini, nonché del Presidente del fascio, del Vice Presidente, ambedue di Breganze, i signori [...] di Mason imposero con precisa minaccia di puntare i moschetti, di trangugiare dell'olio di ricino. Era presente pure, con alcuni militi, questo maresciallo dei RR. Carabinieri, al quale fu imposto dal capitano del fascio sig. [...] di Bassano di ritirarsi. A questa ingiunzione il maresciallo rimase inerte e

semplice spettatore. La stessa umiliazione è per gli assessori Giovanardi e Munari” (*Breganze*).

Ai gendarmi del Regime mancava il senso dell’umorismo, come vediamo da questo episodio successo a Bassano: “Il sig. Buia, titolare della pasticceria sotto il portici della Piazza dei Signori, come era chiamata allora, che poi divenne Vittorio Emanuele e infine, dopo la guerra, della Libertà, si rese colpevole di aver esposto in vetrina i ritratti del Re e del Duce ai lati di una scatola di biscotti “Lazzaroni”. Fu arrestato e multato” (*Bassano*).

La violenza era la maniera abituale di rispondere come ci testimonia Gino Guidolin della sede di Longare: “In quegli anni c’erano i fascisti e i socialisti. I fascisti anche se lavoravano come operai volevano comandare nelle fabbriche. Anche i socialisti lavoravano come operai, avevano la camicia rossa e spesso cantavano “Bandiera rossa la trionferà”. Pure le donne di Lumignano andando a piedi (le gambe erano l’unico mezzo di trasporto) fino a Debba, a lavorare nella Filatura di Rossi, lungo il tragitto cantavano “Bandiera rossa”. Erminio Cabrellon narra come a Lumignano gli squadristi andarono a minacciare il prete in canonica, poi presero tre uomini, li bendarono, li caricarono sul carro e li portarono sui Colli Euganei. Tagliarono loro i mustacchi e fecero loro bere olio. Nel ritorno ogni tanto davano una pedata ad uno e lo facevano cadere dal camion. I malcapitati dopo essere caduti a terra in luoghi diversi, si levarono le bende e poterono tornare a casa con il mal di pancia per l’olio bevuto. A Villaganzerla i fascisti presero don Ubaldo Munaretto, parroco antifascista, lo caricarono sul camion per portarlo via con altri uomini. Quando saliva il parroco il camion non partiva, quando scendeva partiva. Alla fine, se volevano andarsene, dovettero lasciare a terra don Ubaldo (*Longare*).

Sorprende il coraggio di esprimere il dissenso. Nelle votazioni a S. Ulderico di Creazzo del 24 marzo 1929 abbiamo su 640 elettori, 568 votanti con 555 sì e 13 no (contrari al Regime). Ci sorprendono questi 13 “no” che hanno avuto il coraggio di dimostrare il proprio disappunto verso il Governo Mussolini, recandosi ai seggi per affermare la loro posizione (*Creazzo*).

LA MANCANZA DELLA TESSERA

Chi non aveva la tessera del Partito Nazionale Fascista, perché non si era iscritto, correva il rischio di vivere una vita magra, senza sussidi (se povero) e senza poter avere un posto di lavoro. Nella sede di Lonigo, molti corsisti sostengono che bisognava chinare il capo e tesserarsi se si voleva stare tranquilli e trovare lavoro, se si voleva trovare il pane. Chi era senza tessera difficilmente trovava lavoro e mai nel pubblico impiego (*Lonigo*). Con la tessera fascista, oltre a qualche aiuto, si poteva trovare anche un posto di



Ampia partecipazione per l'inaugurazione della Casa della Giovane (Vicenza - via Soccorso Soccorsetto, 1936)

lavoro, tutti perciò eravamo un po' fascisti, ci testimonia Gino Guidolin (*Longare*). Michele De Marzi riporta questa testimonianza: "Mio padre era socialista, così la mancanza della tessera fascista gli impedì di continuare a fare il suo lavoro di appaltatore del dazio. Una sera gli squadristi circondarono la casa (viveva a Montegalda) perché volevano fargli bere l'olio di ricino. Mio padre tardava, i fascisti minacciavano di bruciare la casa e allora mia madre uscì a dir loro di avere pazienza perché doveva mettersi la protesi alla gamba, persa nella prima guerra mondiale. Gli squadristi allora fecero dietro-front e mio papà fu salvo". Per il freddo preso quella notte la moglie ebbe una polmonite e morì a soli 28 anni (*Longare*).

FASCISMO E CHIESA

Nel 1927, anno V dell'Era fascista, si scatena a Carmignano una forte campagna contro l'associazionismo cattolico. Il 15 gennaio 1927 i Reali Carabinieri di Cittadella segnalano al Prefetto che il cappellano don Angelo Dal Savio, arrivato in parrocchia nel 1925, è "ostile" al Regime fascista ed esercita "*clandestinamente propaganda contraria all'istituzione dei Balilla*". Il 16 luglio il responsabile della sezione Balilla di Carmignano, invia una lunga lettera al Podestà, nella quale conferma la "sorda campagna antifa-

scista fatta dal Cappellano, il quale tiene un gran numero di ragazzi sotto la sua istruzione col nome di Aspiranti e che sconsiglia loro di indossare la camicia nera”. Il 26 settembre 1927 il Prefetto di Padova scrive al vescovo Rodolfi, che però risponde difendendo il cappellano e il Circolo Cattolico Giovanile, chiarendo che era arrivato nel 1925, mentre i Balilla erano sorti solo nel maggio 1926: “Il Dal Savio è sacerdote serio e prudente e ha sempre operato con grande correttezza. Non ho però mancato di raccomandargli la più grande prudenza nella cura che deve avere di condurre al bene tutti i giovani della parrocchia” (*Carmignano*).

Gli Scout Cattolici sono i primi a vedere la loro associazione sciolta, come capita a Thiene nel 1928: la loro soppressione fu totale, ma lo scoutismo, contro ogni previsione, non morì e le attività continuarono saltuariamente, in forma clandestina a Thiene. Si ricordano in particolare il campo clandestino a Rotzo nel 1928 e l'attività di formazione di alcuni futuri capi nel 1930 (*Thiene*). Ugualmente a Bassano il partito fascista aveva sciolto le Associazioni scoutistiche e tollerava quelle cattoliche che cercava di tenere sotto controllo. “Al Patronato San Giuseppe ogni tanto veniva una ronda di Balilla e, talvolta scappava qualche calcio sul sedere, solo perché eravamo di Azione Cattolica. La ronda era composta di tre elementi, ragazzi come noi o con qualche anno di più. La comandava un ragazzo (un certo Caneva) che era alto almeno 20 cm meno degli altri due e lui stava al centro, tutto impettito e borioso” (*Bassano*). “Nel 1931, in seguito alla decisione fascista di sciogliere le Associazioni Giovanili Cattoliche [...] vi fu anche in parrocchia non poca tensione. Una notte dell'estate 1931 i fascisti, in un inglorioso assalto, tentarono di incendiare l'Oratorio ad ovest della chiesa, divenuto sede di tutte le Associazioni cattoliche locali. L'incendio fu spento senza gravi danni, ma l'atto causò all'arciprete, già in precarie condizioni di salute, dolorosamente scosso per l'episodio, una infermità per quattro lunghi anni. Morirà nel 1935” (*Bassano*).

A Caldogno si rileva il grosso problema dell'ingresso del parroco don Emilio Menegazzo, che aveva criticato precedentemente il Regime. Il sindaco Ballardini dice che il sacerdote sembra essere “un rinnegatore della patria [...] il suo passato lo rende infinitamente indegno”, e lo si minaccia dicendo che non sarebbe potuto entrare senza subire violenze. Il vescovo Rodolfi prima scrive a Mussolini e poi gli invia questo telegramma: “Fascisti locali dichiarano opporre resistenza violenta ingresso nuovo parroco Caldogno, regolarmente placitato. Chiedo se posso inviarlo garantita sua incolumità personale da violenze fasciste. Prego rispondere”. Il Prefetto di Vicenza garantirà il suo ingresso, il 29 gennaio 1923. Una centenaria ricorda che “Don Emilio Menegazzo ha molto sofferto a causa dei Fascisti. Quando, da parroco novello, è entrato in paese, è stato scortato da 32 Carabinieri, inviati per tutelare la sua vita, perché avevano paura che lo uccidessero. I Carabi-



Un gruppo di Popolari con don Giuseppe Arena

nieri sono rimasti anche a presidiare la chiesa e la canonica per 40 giorni” (*Caldogno*).

Il 24 gennaio 1928 il Podestà di Marostica fa un rapporto preciso sui sacerdoti presenti nel paese: loda mons. Giovanni Ferrarese che fa discorsi “improntati al più sano patriottismo, si comporta bene ed è benvisto al Regime”. Don Francesco Giuseppe Purgato, che insegna alla scuola elementare, è visto con sospetto perché non è “allineato”, ha troppe simpatie per il Partito Popolare, ma tutto rimane in ordine grazie “ad una energica vigilanza della Sezione fascista”. Mons. Giuseppe Lorenzon, parroco di Pianezze, organizzatore delle Leghe Bianche, è visto con sospetto, anche se si prodiga per aiutare tutti, soprattutto i più

deboli. Nell’occhio del ciclone è don Giuseppe Arena, parroco di Sandrigo, che era stato Presidente dell’Unione del Lavoro, e componente del Comitato Provinciale del Partito Popolare fino al 1922. L’avversione verso di lui sfocia nell’assalto di 300 squadristi alla canonica di Sandrigo (aprile 1924) (*Marostica*).

Antonietta De Munari (classe 1925) ricorda le violenze subite da suo zio, don Francesco Regretti (fratello della madre), cappellano di Sandrigo, che era stato catturato con l’inganno dai fascisti locali nell’assalto alla canonica, caricato su un camion, picchiato, bendato per essere fucilato e poi abbandonato in aperta campagna in condizioni molto precarie. La figura di questo sacerdote è il tema di una ricerca di un altro partecipante dell’università di Schio (*Schio*).

Collaboratori della ricerca

ARZIGNANO (prof. Maria Pegoraro) *Asnicar Lucia Cattelan, Bertocini Maurizio, Bosco Gesualdo, Bruni Paola Biolo, Caneva Augusto Adriano, Carradore Luigi Giovanni, Castaman Maria Luisa Facin, Cattelan Letizia Zuffellato, Danese Massimo, Leonardi Luigia, Lovato Bruna Sartori, Posenato Angelo, Tagliapietra Attilio, Vivian Maria Ida Carlotta, Zambon Bruna Roncolato, Zulian Gaetano*

BASSANO DEL GRAPPA (prof. Daniela Xausa) *Bizzotto Nadia Bosio, Bonetto Gianfranco, Bortignon Renzo, Campagnolo Giovanna Girardi, Ceccon Ferdinando, Ceccon Natalina, Cenere Maria Luisa Fabris, Girardi Maria Lena Predebon, Lazzarato Claudio, Marchesini Maria Scotton, Marchiorello Antonio, Zen Gina Torresin*

BREGANZE (prof. Marilena Canale) *Bologna Luigi, Bonollo Bruno Angelo, Bortolaso Luciana Pozzato, Brazzale Maria Cecilia Zenari, Carpanese Paolo, Costalunga Olinto, Covolo Bruno, Covolo Caterina Pertile, Crivelletto Giovanna Valerio, Dal Ponte Marina Miglioranza, Dalla Costa Bianca Cecchini, Dalla Fontana Elsa Dalla Valle, Dall'Acqua Attilio, Frigo Flora Polga, Gasparini Angela Battistello, Gasparini Antonia Zolin, Gasparotto Silvano, Grazian Valeria Scandian, Leder Maria Angelina, Lievore Maddalena Chemello, Marcante Maddalena Bettanin, Michelin Maria dalla Valle, Napolitano Franca Barbieri, Poli Maria Dallemulle, Pozzato Tarcisio, Rigon Clelia, Sostizzo Giovanni, Toniello Fabio, Zanotto Luisa Dal Ponte*

CALDOGNO (dr. Silvia Carolo) *Barco Anna Maria, Battagion Arturo, Bortolotto Sergio, Boscaro Sonia, Consolaro Giancarlo, Contin Giovanni Battista, Faccin Francesco Antonio, Franzina Carlo, Gollin Antonio, Morbin Ermelinda Bortolotto, Ruggiero Romeo, Sansigolo Giuseppe, Todescato Marisa Zaffaina, Zamberlan Roberto*

CAMISANO VICENTINO (prof. Franco Trevisan) *Babolin Carla Zancopè, Barato Luisa, Boscaro Laura, Busatta Fernando, Casarotto Valerio, Filippi Valentino, Magrin Rinaldo, Marangoni Caterina, Paganini Carla Magrin, Rigoni Renato, Trevisan Fulvio, Vaccaro Adriana Trevisan, Zanzarin Guerrino*

CARMIGNANO DI BRENTA (dr. Alberto Golin) *Belluzzi Marisa, Cauzzo Zina Savio, Cavazzin Igino, Cestaro Francesco, Cola Antonio, Contro Bruna Stivanin, Giachin Sofia Simioni, Marsetti Giovanni, Riboni Ornella Ronchin, Zarantonello Renato*

COSTABISSARA (dr. Sonia Residori) *Brujn Odilia Fin, Buzzacchera Tarcisio, Cantele Francesco, Carraro Giovanni, Cavriani Giuliana Fasson, Costenaro Lorenzina Fantelli, Maccà Fernanda Carraro, Maragno Pierina Lovisetto, Perin Luigi, Perina Chiara Pomi, Pianalto Angelina Sottoriva, Retis Armida Buzzacchera, Rossi Bruna Rebeschini, Santolin Giuseppe, Tellatin Teresa Mazzon, Zarantonello Pierangelo*

CREAZZO (dr. Elisa Clodelli) *Alba Lino, Calegaro Maria Luisa, Capanna Lidia Sartori, Culpo Guido, Danchili Osvaldo*

DUEVILLE (dr. Silvia Carolo) *Bagarella Fiorenza Pesavento, Bernardi Settimo, Caldarigi Alberto, Casarotto Maria Angela, Cortiana Pierina Corona, Costa Nelida Piccoli, Fanchin Floriana Benedetti, Parise Annisa Fanchin, Tasca Diego*

LONGARE (prof. Raffaella Castagna e Livio Rappo) *Barbieri Germano, Berno Luciana Rodighiero, De Toni Maria Gottardo, Fassina Cesare, Frigo Sergio, Marangoni Lodovico, Menegon Clelia Gastaldello, Restiglian Pier Antonio, Venturini Ada Restiglian, Zigliotto Ottorino*

LONIGO (prof. Lino Casalin) *Balzarin Paola, Bernardi Giuseppe, Boschetto Giuseppe, Busatta Rosetta Golin, Ceccato Flaviano, Cremonese Letizia Tamburin, Dalla Grana Luciano, Danese Giovanni, Farina Luigi, Ferrarese Renzo, Gattoni Maria Carla Sartori, Gonella Virginia Fregonese, Griffani Ivo, Marchetto Andreina Pitton, Marcolungo Carlo Leopoldo, Montresor Daniela Segato, Munaretto Maurizia, Panozzo Armando, Peretti Daniela Montagna, Pizzato Giuseppe, Portinari Maria Pia Mistrorigo, Porto Anna Maria Zappon, Simioni Gina Boron, Sinico Danilo, Sommaggio Silvano, Tognetto Maria Francesca Polato, Tolo Genoveffa Frigotto, Zonin Maurizio*

MALO (dr. Cocco Emanuela) *Baio Maria Teresa Sminderle, Castini Maria Grazia Lucia Scarlassare, Colbacchini Maria, Dall'Olmo Angelo, Danieli Luigi, De Lai Maria, De Marchi Pietro, De Tomi Pietro, Finozzi Bertilla Brunello, Meneghello Maria Giuseppina, Perin Orfea, Ruaro Anna Lanaro, Scarlassare Giovanni Battista, Scortegagna Cesira De Tomi, Sminderle Mario, Sola Pierino Franco, Tenin Igino*

MARANO VICENTINO (dr. Emanuela Cocco) *Balasso Angela Dall'Amico, Balasso Cesare Ivano, Balasso Mara Penzo, Ballardin Luigi, Bellotto Vittorio, Brunalle Gianna Zambon, Conte Guido, Dagli Orti Giovanni, Dagli Orti Luigi, Dall'Amico Alberto, Dalla Fina Teresina Deganello, Manea Caterina Conforto, Manea Franca Lebosi, Meneguzzo Cecilia Canaglia, Miglioranza Mario, Turbian Ernesto, Viero Carmela Dalla Fina*

MAROSTICA (prof. Liliana Contin) *Bellò Maria Chiara Dalla Gassa, Bertacco Roberto, Buono Vincenzo, Campesato Pietro, Corrà Floriana Buono, Guadagnini Etervolto, Maroso Tarsilla, Parise Giorgio, Pigatto Maria Grazia, Plumari Guido, Poli Silvio, Predebon Valter, Rossi Francesco Giovanni, Scalco Antonio, Stella Rosanna Minuzzi, Strazzari Anselmo, Tapparello Maria Maddalena, Valvasoni Giovanna Maria, Viero Francesco, Viero Pietro, Vivian Augusto, Vivian Giorgio*

MONTECCHIO MAGGIORE (prof. Fiorenza Chiarello) *Bettali Maria Giuseppina, Brunello Claudio, Ghiotto Annalisa Piccoli, Mazzocco Ivone Roccoberon, Muraro Maria Mocolo, Trambaiolo Rita Vucinich, Valerio Valeria Antoniazzi*

NOVENTA VICENTINA (prof. Donatella Sinigaglia) *Barbiero Lorenza Fiscato, Bersan Augusta Paganotto, Carpo Policarpo, Contardo Antonietta Beggato, Dall'Armelina Gilberto, Gianesini Luciano, Gnesin Ippolito, Graziotto Pia Biasin, Marini Teresa Migliorini, Morin Rosalino, Padovan Damiano, Pellizzari Maria Luisa Zanella, Pennetta Antonietta Galuppo, Polato Giancarlo, Pravato Fiumano Sereno, Righetto Dante, Rovolon Bertilla Saggiorato, Sattin Luigina Ramanzin, Segato Illeana Dotto, Siciliano Giovanna Honnorat, Tamburin Maria Bevilacqua, Turato Daniela Dainese, Zanaica Luigino, Zanchetta Adriana Bongiovanni*

SCHIO (prof. Loredana Cerisara) *Bertoldo Giovanni, Biscotto Aldo, Calgaro Emanuela, Canova Marialuisa Russo, Cattelan Lucia, Costalunga Mario Ernesto, Dal Maistro Giuseppina Marchioro, Dal Santo Odilla, Dalle Molle Maria Luisa, Danielon Giliana Wally, De Munari Antonietta Scarpa, Ferretto Lucia Ava, Fizzotti Enrico, Gallo Claudio, Gollin Ezio, Gresele Maria Teresa Bicego, Mantoan Gastone, Peretti Paolo, Snichelotto Regina Restello, Spazzini Mauro, Tamiello Giovannina Lia Biscotto*

SOVIZZO (prof. Chiara Montagna) *Dall'Olio Antonio, Maggiolaro Decio, Nicetto Gianni, Pieropan Ettore, Ravazzolo Rosanna Urosini, Sinico Mari*

THIENE (autogestito) *Dal Santo Bruno, Fabris Flora Valenziano, Schirato Mario, terzo Giovanna, Zerbo Bruno*

TORRI DI QUARTESOLO (Claudio Fadiga) *Ala Gian Antonio, Baraldo Federica Zanini, Bianuccio Bruno, Bottacin Anna Piva, Franchini Flavio, Giacchini Antonio, Lotto Angiolino, Paccagnella Maria Teresa, Rizzi Romano, Sartori Romea Fagan, Trevisan Francesco*

VALDAGNO (dr. Emanuela Cocco) *Bevilacqua Gianfranca Gennaro, Fiori Umberto, Pezzelato Gabriele*

VILLAVERLA (dr. Silvia Carolo) *Azzi Caterina Canderle, Barbieri Elio, Bernardelle Ferdinanda Zilio, Bernardelle Giovanni, Bertoldo Lucia Orso, Borgo Vanni, Campagnolo Antonio, Carollo Rosalma Maddalena, Cattelan Teresa Anna Frigo, De Pretto Lino, Faccin Remigio, Fraccaro Lucia De Pretto, Parma Claudio, Perin Lucia Delle Carbonare, Rabito Maria Chiara Barbieri, Sbalchiero Olga Zanivan, Schiavo Nereo, Segala Germana Canzian, Slanzi Gaudenzio, Zocca Danilo*

VICENZA (prof. Gigliola Tecchio) *Frighetto Paride, Liotto Licia, Marcante Paola, Zanellato Sergio*

INDICE

| | <i>pag.</i> |
|-------------------------------------|-------------|
| PRESENTAZIONE | 2 |
| L'INIZIO DEL FASCISMO | 3 |
| EDUCAZIONE: VARI ASPETTI..... | 7 |
| IGIENE E FAMIGLIA | 21 |
| LO SVILUPPO COLONIALE ITALIANO..... | 27 |
| L'ANTIFASCISMO | 31 |
| COLLABORATORI DELLA RICERCA..... | 36 |

RICERCA SUL COSTUME

Le radici dello sviluppo nel Vicentino

Centri storici vicentini: origini e vivibilità

Vicenza e il cristianesimo: parrocchie e devozioni

Profili di vicentini: uomini e donne da non dimenticare

I luoghi della solidarietà nel vicentino

Com'è cambiato il paesaggio vicentino

Dal mercato della città alla città mercato

La civiltà della villa

Luoghi di incontro, di aggregazione e di festa

I servizi pubblici, ieri ed oggi

RICERCA SUL TERRITORIO

Nascere e morire, ieri ed oggi

Amore e matrimonio: il costume cambia

Vestiti, abbigliamento e ornamenti

Medicina e cure nel tempo

Evoluzione del lavoro nel vicentino

Educazione dell'infanzia nel '900

Cibi ed alimenti nel tempo

Migrazioni venete nel tempo

La religiosità del popolo